

# Un "Mercante di Venezia" di alto livello all'Ariston

La stagione di Mantova Teatro si è aperta con "Il Mercante di Venezia" prodotto dalla Popular Shakespeare Kompany, e diretto con intelligenza da Valerio Binasco. Una cifra stilistica, la sua, ben riconoscibile, subito ravvisabile nella scenografia che collega "Il mercante" allo spettacolo della stagione scorsa, "La tempesta". Il monolite rosso pompeiano a chiazze più o meno intense, che tagliando il palcoscenico in orizzontale, rendeva tortuosa l'azione dei naufraghi sull'isola di Prospero, viene ripreso, e posto come parete sui bordi della scena. Sul fondo un cartone di un marrone grigio materico blocca lo sguardo, lasciando due pertugi, agli spigoli, per gli interpreti.

Lo spazio centrale del "Mercante", occupato da un tavolo e qualche sedia, è di volta in volta definito dai dialoghi dei per-

sonaggi. Ora è un'osteria, una calle, un'abitazione, una piazza, infine un tribunale di Venezia. In ogni caso, incalzato da quei colori, lo spazio ha un che di drammatico, di oppressivo, di inquietante, più di quanto comunichino le prime battute di Antonio sulla "tristezza" che senza un motivo apparente grava sulla sua persona. O quelle di Porzia che gli fa eco: "il mio piccolo corpo è stanco di questo grande mondo". Il climax non è certo fiabesco. In abiti moderni, Antonio si esprime come fa uno che beve. Bassanio (A.Di Casa) che gli si para davanti con Graziano (S.Luglio), in smoking con tuba, è un viveur libertino, e dopo aver sperperato le poche fortune,

ora si è messo in testa di mettere le mani sulla dote di un'ereditiera, Porzia (B.Ronchi). E colei appare in un rosa svolazzante che mostra le gambe frementi, e il viso sfigurato dal trucco come le signorine delle tele di Dix e Grosz. Al suo fianco si mostra Nerissa (M.Marigliano), l'ancella navigata come una "zia" buffonesca. Bellezza, grazia, vivacità, le tre virtù di questa società esclusiva che si fa ricca con il commercio navale, sono messe fuori gioco dalla regia. Abbassato il grado di civiltà dei neo borghesi cristiani, che sono resi volgari come sogliono i parvenu, s'attenua anche il contrasto con l'ebreo Shylock (S.Orlando). Questi si fa più pragmatico, un tapino tetro, tri-

stissimo, che incede come un papero, e scandisce le parole come suole uno straniero dell'est per farsi comprendere. Il viso squadrato e segnato dalle ingiurie, ha imparato a gioire solo con il mercato. Binasco ne ha fatto anche un outsider. Mentre sua figlia Jessica (E.Gigliotti), scontrosa e ribelle, non attende che di andarsene via con un giovane e i beni sottrarre al padre. Nella prima parte del dramma, Binasco ha conservato le proposizioni chiave come traccia del racconto e ha stravolto o cancellato il resto dei dialoghi. Nella seconda si è per lo più attenuto al testo scritto. E vi sviluppa le conseguenze del contratto tra Antonio e Shylock, e racconta l'interven-

to di Porzia. E conserva la favola d'amore con Bassanio, e i quiproquo dell'amore. Ma non ci sono più l'esultanza, la gaiezza e la soavità che corrono sul testo. Ci sono sì le donne che spargono manna, c'è il benessere delle merci salvate, ma c'è anche insopprimibile il disagio dell'odio. Lo sguardo di regia, spietatissimo, non assolve l'usuraio, ma nel contempo fa della pena che gli viene inflitta un giudizio negativo nei confronti del gruppo. Dodici gli interpreti di Binasco, e ci sono parsi un gruppo molto affiatato, e di buona levatura, cui dare volentieri ascolto. Quanto al "Mercante", e al suo discorso molto costruito e fuori delle convenzioni, talvolta un po' smarrito e forzato, ma decisamente interessante, ci è piaciuto. E costituisce un bel dittico con "La Tempesta".

**Alberto Cattini**



Il "Mercante" all'Ariston

